

MICHELE PAVOLINI

ALBERI MONUMENTALI E TERRITORIO.
EVOLUZIONE GEOSTORICA,
CONSIDERAZIONI FITOGEOGRAFICHE
E VALENZA DEI GRANDI “PATRIARCHI” ITALIANI

I. *Il concetto di albero monumentale*

L'espressione “albero monumentale” deriva da concetti afferenti a diverse scienze, tra cui la botanica mantiene comunque un ruolo primario. L'albero monumentale, infatti, è definito anzitutto dalle sue dimensioni: l'altezza, il diametro della chioma e, soprattutto, la circonferenza del tronco, ma anche dalla forma, dal portamento, in particolare dall'architettura dei rami, dall'età (da cui il termine trasposto di “patriarchi verdi”), dalla rarità della specie o da altre caratteristiche particolari¹. Anche l'aspetto geografico, inteso essenzialmente come posizione sul territorio, in particolare la sua visibilità nel contesto paesaggistico², può essere comunque molto importante. Altre peculiarità notevoli sono quelle che possono derivare da valori percettivi, socio-politici, storici e mistico-simbolici, particolarmente di tipo religioso, o da connubi realizzati con edifici (soprattutto religiosi, ma anche civili): in questi casi, le piante monumentali possono essere

¹ Tra questi, lo stato di conservazione, l'estensione e la profondità delle radici e la velocità di accrescimento. L'“Arbol del Tule” raggiunge con le sue radici i 18 metri di profondità, mentre quelle del “Generale Sherman” si estendono per più di un ettaro. Per la velocità di accrescimento si possono citare anche due esemplari toscani: la roverella (*Quercus pubescens* Willd.) di Torrita di Siena, che ha avuto un incremento medio annuale di cinque centimetri di circonferenza del tronco e il platano orientale (*Platanus orientalis* L.) della fattoria di La Cava (Pontedera) che, in ottanta anni, è diventato il più grande albero della regione per volume complessivo.

² V. CAPODARCA, *Toscana. Cento alberi da salvare*, Firenze, Vallecchi, 1983.

considerate “alberi testimoni”³ a valenza soprattutto metaforica, con relativa perdita o ridimensionamento del significato botanico ed asunzione di nuove valenze geografiche⁴.

2. *Evoluzione geostorica della percezione degli alberi monumentali*

Le relazioni tra gli uomini e gli alberi di grandi dimensioni sono state documentate fin dalla protostoria: in particolare, appare significativo considerare che il mito dell'albero cosmico, sia pure in forma relativamente dissimile soprattutto in relazione alla specie arborea prescelta, è documentato in quasi tutte le antiche popolazioni⁵. L'albero cosmico metteva in comunicazione i tre grandi regni: quello delle potenze e delle divinità ctonie, raggiunto attraverso le radici, quello della superficie terrestre e quello della sfera celeste, toccata dalla chioma. Il mito più significativo è stato forse quello del frassino (*Fraxinus excelsior* L.) Yggdrasil, «il migliore e il più grande di tutti gli alberi», oggetto di culto presso le popolazioni scandinave⁶.

Il mito di questo albero, sacro ad Odino, fu mantenuto dai germani fino ad epoche storiche e la sacralità di un grande esemplare si rinviene anche nella Svezia pagana presso la corte di Uppsala, dove un enorme albero, però di specie non conosciuta, era posto presso il Tempio d'oro. Il mito del grande albero è stato presente anche presso le civiltà egizie, dove era un sicomoro (*Fycus sycomorus*), in quelle degli altai, dei tatari e degli iacuzi, dove veniva prescelto l'abeto o il larice, mentre presso gli sciamani siberiani era una betulla, nonostante che le sue dimensioni non siano mai imponenti; presso quelle degli ebrei, dei messicani e dei cinesi. Presso gli ebrei, l'ulivo assunse il ruolo di albero cosmico, come si deduce dal mito di Abramo: dagli ebrei la sacralità dell'ulivo fu trasferita agli arabi, per i

³ R. BOURDOU, *Arbres de memoire*, Arles, Actes Sud, 1998.

⁴ M. PAVOLINI, *Alberi monumentali della Toscana*, Firenze, Le Lettere, 1998.

⁵ Anche la fitotoponomastica, intesa nella sua accezione di presa di conoscenza dei fenomeni territoriali, presenta spesso toponimi derivati dalla presenza di alberi particolarmente significativi: tra questi, Rovere, Quercegrossa, Poggio del Quercione, Cerquabella, Olmo Bello.

⁶ J. BROSSE, *Mitologia degli alberi*, Milano, Rizzoli, 1991, p. 10.

quali è l'albero cosmico per eccellenza. In India il mito dell'albero cosmico ashvatta era presente assai prima della predicazione del Buddha, ma l'opera di Gauthama ha rinvigorito il culto degli alberi⁷, accrescendo il significato religioso del Pipal (*Ficus religiosa*): attorno ad un esemplare di questa specie, il Buddha, dopo averlo circondato per sette volte, ricevette l'illuminazione⁸.

Il G'ambu indiano (*Eugenia jambolana Lank.*) è un altro esempio di albero sacro: secondo la leggenda, i quattro fiumi subimalayani nascerebbero ai piedi di un esemplare gigantesco nelle foreste dell'Himalaya⁹. Nell'antica Grecia il valore di diverse specie si collegò anzitutto alle divinità: in particolare le querce, tra cui quella celebre di Dodona in Epiro¹⁰, assunsero un valore oracolante, mentre gli olivi dell'Acropoli, dell'Areopago e dell'Accademia erano sacri ad Athena e Plinio il Vecchio ricorda un grande abete presso le rive del fiume Eptoporo sotto il monte Ida, da cui il toponimo "Abete Bello" di questa località.

Von Humboldt rammenta che un grande esemplare di platano colpì così tanto Serse da indurlo a ricoprirne il tronco con monete d'oro e ad affidarlo alla custodia delle sue guardie scelte¹¹. Le fronde ombrose dei platani servirono a Socrate per tenervi all'ombra alcune delle sue lezioni ed a Kos, nella Platia Platànou, è ancora visibile il platano (forse un discendente di quello più antico) sotto cui Ippocrate riuniva i discepoli.

Plinio, che definì quasi immortali le grandi querce della Selva Er-

⁷ Il Buddha ha quindi creato nuove emergenze di tipo fitogeografico nel paesaggio culturale del Sud-Est asiatico: i *ficus religiosa* sono protetti e non vengono abbattuti nemmeno in aree dove il legname è scarso e, quando questi alberi muoiono, i loro semi e le pianticelle che ne sono state generate vengono conservati con attenzione. Migliaia di villaggi e di piccoli centri posseggono ficus sotto cui il Buddha avrebbe parlato alla popolazione; esempi importanti, tra gli altri, sono quelli di Anuradhapura e di Ayutthaya, nel quale, all'interno di un grande tronco, è stata inserita una statua del Maestro.

⁸ H.J. DE BLIJ, *Geografia umana. Cultura Società Spazio*, Bologna, Zanichelli, 1994, p. 294.

⁹ J. BROSE, *Mitologia degli alberi*, Milano, Rizzoli, 1991.

¹⁰ Le querce sacre a Zeus erano perlopiù farnie (*Quercus robur L.*) o farnetti (*Quercus farnetto Ten.*). L'esemplare di Dodona si trovava sul monte Tamaro, sulle pendici del quale si ergono vecchissime querce. Il culto di questi alberi fu ripreso dai Romani: anticamente i Sette Colli erano infatti coperti da boschi di querce sacri a Giunone.

¹¹ A. VON HUMBOLDT, *La Geografia. I Viaggi*, Milano, Angeli, 1979.

cinica¹², ricorda anche un grande tronco di abete lungo trentacinque metri e spesso uno trasportato a Roma per una naumachia. Il foro romano possedette tre grandi fichi (*Ficus carica L.*) sacri a Marte, il «più romano tra gli dei perché aveva dato i natali a Romolo e Remo»: il più venerato era forse quello che si ergeva nella zona del Comizio¹³. Il lungo periodo dell'Alto Medioevo fu caratterizzato da modesta considerazione per le grandi piante, anche se in diverse regioni se ne mantenne il culto, collegato alla sopravvivenza di antichi riti magici praticati dai celti e trasmessi dai druidi: significativa, a questo proposito, può essere anche l'associazione tra rocce e grandi esemplari d'alberi che ancora oggi caratterizza alcune stazioni megalitiche francesi, come il Dolmen della Roche aux Fées à Luitre, nell'Ille-et-Vilaine, associato a una grande Quercia Rossa (*Quercus rubra L.*) e il leccio (*Quercus ilex L.*) che s'inserisce in una zona con poca vegetazione, nell'allineamento di menhirs a Palaggiu in Corsica¹⁴.

I santi evangelizzatori distrussero molti di questi grandi alberi sacri alle divinità pagane, anche se, con il trascorrere dei secoli, una parte delle leggende celtiche finì con l'integrarsi con quelle cristiane e verso la fine del regno di Carlo Magno si iniziò a benedire grandi alberi dedicati ai santi o alla Vergine Maria¹⁵. In Francia esistono ancora patriarchi testimoni degli antichi riti dei druidi, come l'antichissima quercia di Tronjoly (Côtes-d'Armor), più che millenaria¹⁶, mentre quella di Sans Pareil nel comune di Eschêne-Autra-

¹² Plinio rammenta che le grandi querce della Selva Ercinica, originate insieme al mondo, possedevano radici che, «arrivando a far forza l'una contro l'altra e spingendosi indietro, sollevano delle colline, oppure, se il terreno non le segue spostandosi (...) formano degli archi a contrasto come portali spalancati, lasciando il passaggio a degli squadroni di cavalleria». La presenza di enormi alberi nei secoli passati è documentata anche in Italia: Stefano Ardito ricorda che ancora nel Settecento un castagno di ventidue metri di circonferenza si trovava nella zona di Castel del Piano.

¹³ Anche Seneca, il cui interesse per i grandi alberi può essere apprezzato nella lettura delle *Epistulae*, teneva le sue lezioni all'ombra di grandi esemplari di platano.

¹⁴ Sul significato geofilosofico della pietra e del bosco cfr. L. BONESIO, *Geofilosofia del paesaggio*, Milano, Mimesis, 1997, p. 40 e pp. 103-104.

¹⁵ R. BOURDOU, *Arbres de memoire*, cit., p. 96.

¹⁶ Questo grande esemplare presenta un tronco in cui si apre una vasta cavità: proprio queste aperture erano interpretate come tramiti tra le potenze ctonie e la superficie terrestre. In Emilia, l'olmo di Balignano, ora scomparso dopo essere stato colpito dalla grafiosi, era, secondo la mitologia, uno degli alberi prescelti dalle divinità degli inferi per queste forme di comunicazione.

ge (territorio di Belfort), che aveva raggiunto l'eccezionale circonferenza di quindici metri, fu abbattuta dal sindaco del paese nel 1858, proprio perché la sua presenza poteva testimoniare gli antichi culti celtici e pagani¹⁷.

Fu comunque solo con il risveglio socio-economico, artistico, culturale e religioso dei secoli successivi al Mille che si riscoprì il significato decorativo e mistico¹⁸ dei grandi esemplari di alberi: tra quelli a valenza religiosa, in Italia, si notano i molti collegati al culto di san Francesco, ma tradizioni religiose sono vive ancora oggi, soprattutto nelle zone di montagna dove la sopravvivenza dipendeva strettamente dalle risorse forestali e dove si segnalano altri alberi sacri, come il Faggio (*Fagus sylvatica* L.) Santo di Vallombrosa legato a san Romualdo patrono dei forestali e quelli dell'attuale Parco regionale del Corno alle Scale dove, su alcuni esemplari, sarebbe apparsa la Vergine. L'albero principale tra questi è il grande acero montano (*Acer pseudoplatanus* L.) del Santuario della Madonna dell'Acero: l'albero sacro è più propriamente quello entro i resti del cui tronco è inserita l'immagine della Madonna all'interno del Santuario, mentre sull'albero monumentale, all'esterno (circa m 4,95), una raffigurazione della Vergine è posta in occasione della processione che si tiene annualmente il 5 agosto. Tradizioni cristiane si riscontrano comunque largamente anche in altri paesi europei: in Francia si ricordano in particolare alcuni esemplari il cui grande tronco ospita cappelle cristiano-cattoliche. Esempi importanti sono il grande tasso (*Taxus baccata* L.) millenario di La Haye-de-Routot

¹⁷ Si ritiene che la farnia anticamente utilizzata a Bologna a questo scopo si trovasse nella zona occupata oggi dal complesso della chiesa di Santo Stefano.

¹⁸ Le fasi storiche di maggiore sviluppo economico e culturale generalmente si correlano ad una maggiore considerazione, sia sul piano scientifico che su quello estetico-ornamentale, per le piante e per gli alberi. Dell'epoca classica della Grecia costituiscono testimonianza anche le colonne, con i loro capitelli ispirati alla chioma degli alberi sovrapposte alla base e alla cima del tronco: per accedere a quella superiore è necessario utilizzare una scala. Il tronco della "Quercia della Vergine" a Viroflay (Yvelines) è coperto alla base di ex-voto e, in Belgio, la Farnia (*Quercus robur* L.) di Jurbise, che rimpiazza l'albero precedentemente abbattuto da una tempesta nel 1950, è un albero-feticcio al cui tronco si appendono monete o altri oggetti per ottenere da sant'Antonio la guarigione da malattie della pelle. A Winkel, località della valle della Wildgutach nella Foresta Nera, la statuetta di arenaria di Cristo (detta "Balzer Hergott"), inserita nel tronco di un grande faggio, è un esempio di relazione tra gli alberi monumentali e la religiosità in Germania.

(Eure) e la quercia di Villedieu-la-Blouère (Maine-et-Loire), ma ancora più singolare è la Chene Chappelle di Allouville-Bellefosse (Seine-Maritime) che ospita due cappelle.

Fu nei secoli dopo il Mille che si piantarono alberi significativi nei pressi di conventi o di edifici religiosi come i tigli domestici (*Tilia platyphyllos Scop.*) di Overpelt davanti alla chiesa di San Martino (provincia di Liegi) e di Marche-et-Famenne presso la chiesa romanica di Waha che potrebbe essere l'albero più antico del Belgio, con circa 950 anni d'età. Esempi significativi possono essere anche gli olivastri (*Olea europea L.*) della Sardegna o il tasso (*Taxus baccata L.*) di Fonte Avellana, collegato alla presenza del monastero dei camaldolesi e alla vicina sorgente.

Nel Basso Medioevo, la descrizione di grandi alberi rimase per lo più collegata ancora a considerazioni mitologiche e favolistiche: tra gli esempi principali, quella del sandalo di Kum-Bum nella provincia tibetana di Amdo. Lo stesso Marco Polo descrisse "l'Albero Solo", nell'attuale provincia del Khorosan, come del tutto isolato (l'albero più vicino si trovava a dieci miglia) e con caratteristiche botaniche simili a quelle del *Platanus orientalis L.*, fuorché per le foglie più chiare nella pagina inferiore.

Per la crescita degli attuali alberi monumentali fu fondamentale la creazione dei grandi parchi alberati che dal Rinascimento iniziarono a caratterizzare diverse zone urbane e suburbane soprattutto in Italia¹⁹: gli alberi che vennero piantati in quei secoli sono molto spesso tra i più importanti esemplari della nostra epoca, con innumerevoli esempi in Toscana, Lazio, Veneto e lungo le rive dei laghi prealpini. Altro fenomeno favorevole alla evoluzione verso gli attuali alberi monumentali fu l'istituzione dei primi orti botanici, che si sostituirono ai più modesti *hortus conclusus* della città medievale.

Nel Seicento e nel Settecento, in Gran Bretagna si passò da una diffusa ostilità per il mondo vegetale e per gli alberi ad un'ottica che li vide come necessari protagonisti del paesaggio, tanto che si

¹⁹ I filari di cipressi, tipici del paesaggio toscano, costituiscono una valida testimonianza del trasferimento nelle campagne del gusto signorile urbano rinascimentale per l'ordine geometrico e per la funzione decorativa delle grandi piante.

può parlare di un vero e proprio culto degli alberi²⁰. Si scoprirono, così, esemplari monumentali di grande significato per le dimensioni, la posizione, il valore storico o letterario, come la Shire Oak, posta nel punto di confine tra le contee dello Yorkshire, Nottingham e Derby, Greendale Oak a Welbeck, che aveva circa settecento anni d'età ed attraverso il cui tronco poteva passare una carrozza, la quercia di Salcey, cui erano attribuiti 1500 anni, quella di Clipson presso cui Edoardo I aveva convocato il Parlamento del 1298 e quella di Chaucer a Newbury piantata – si diceva – dal poeta con le sue mani.

Nella *Storia Naturale di Oxford* si parla di una quercia che poteva dar riparo a trecento uomini a cavallo ed il botanico John Ray riferisce nella sua *Historia Plantarum*, pubblicata tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII, di una quercia di dieci metri di diametro e quindi dall'età di circa duemila anni²¹.

A partire dal XVII secolo, la varietà di alberi monumentali cominciò ad essere arricchita da esemplari alloctoni, spesso caratterizzati da eccezionali velocità di accrescimento: sono molti gli esempi di alberi importati che hanno assunto, in pochi secoli (talvolta in poche decine di anni), dimensioni eccezionali, come i cedri della zona dei castelli della Loira (l'esemplare del castello di Fresne, caduto nel 1980, aveva un tronco di dodici metri di circonferenza) o il platano di Corsham Court in Inghilterra, con uno stipe di m 7,35 e con una chioma che copriva 4000 mq.

L'opera eccelsa di Alexander von Humboldt è stata notevole anche sul piano della descrizione di alcuni grandi alberi: fu proprio un grande esemplare di dracena (*Dracena draco* L.) dell'Orto botanico di Berlino a suscitare in lui quell'accentuato interesse per la fitogeografia che lo accompagnò nei suoi viaggi e di grande interesse è la sua visita alla dracena di Villa Orotava a Tenerife, di circa 14-15 metri di circonferenza del tronco ed alta tra i quindici e i diciotto²².

²⁰ K. THOMAS, *L'uomo e la natura*, Torino, Einaudi, 1994, p. 271.

²¹ Nonostante i grandi progressi della dendrocronologia, la datazione dei grandi patriarchi risulta spesso poco agevole, in particolare per le piante monocotiledoni.

²² A. VON HUMBOLDT, *Viaggio alle regioni equinoziali*, Roma, Palumbo, 1982, p. 31. Così si esprime nella sua prosa incisiva anche se rigorosamente scientifica Alexander von

I viaggi di esplorazione scientifica che ebbero luogo tra il XVIII e il XIX secolo consentirono agli scienziati europei di venire a conoscenza di alberi di dimensioni molto superiori a quelli esistenti nel Vecchio Continente: di giganteschi baobab (*Adansonia digitata* L.) esistono descrizioni approfondite da parte di Michel Adanson che esplorò il Senegal verso la metà del XVIII secolo, mentre gli eucalipti australiani furono già individuati dalla prima spedizione di James Cook²³ e gli abeti Douglas (*Pseudotsuga menziesii* Franco) dallo scozzese Archibald Menzies tra il 1792 e il 1793. Queste conifere gigantesche furono studiate e classificate qualche decennio dopo da David Douglas, considerato il più grande esploratore botanico di tutti i tempi, da cui presero il nome. Le prime sequoie della varietà gigante (*Sequoia gigantea* Dec.) furono “ufficialmente” scoperte nel 1841 a Calaveras Grove; il Parco di Yosemite fu istituito nel 1851 e quello di Sequoia nel 1890²⁴.

3. *Gli alberi monumentali: una rassegna internazionale*

I censimenti degli alberi monumentali, salvo che in alcuni paesi, non sono stati realizzati con criteri scientifici e non esiste nemme-

Humboldt: «Benché ci fosse nota già da tempo, grazie ai racconti dei viaggiatori, la dracena del giardino del signor Franqui ci colpì per la sua straordinaria grandezza. Si ha notizia che il tronco di quest'albero, di cui si parla in documenti molto antichi come segno di confine tra le tenute agricole, era già immenso nel XV secolo come lo è ora. La sua altezza ci parve tra i cinquanta e i sessanta piedi; la sua circonferenza, alla base del tronco vicino alle radici, di 45 piedi (...). Il tronco si divide in un gran numero di rami, terminanti con ciuffi di foglie come nella specie yucca che abbellisce la vallata di Mexico: essi assumono la forma di un enorme candelabro ed è proprio questo l'elemento che determina in queste piante un portamento totalmente diverso da quello delle palme. Tra gli esseri organizzati, quest'albero è certamente, con il Baobab del Senegal, uno degli abitanti più antichi del nostro Pianeta». Della dracena di Villa dell'Orotava Humboldt ci ha lasciato una bella riproduzione grafica nel suo “Atlas Pitturesque. Vues des Cordillères et monuments des Peuples indigènes d'Amerique”.

²³ Flavio Lucchesi riporta che anche molti viaggiatori italiani rimasero colpiti dalla presenza dei grandi eucalipti australiani, che in certe località «presentano una vegetazione meravigliosamente rigogliosa e lussureggiante, cosicché molti alberi arrivano persino all'altezza di 140 e 150 metri, con una circonferenza di una ventina di metri nel fusto all'altezza di un uomo». Questa descrizione, che risale al 1897, è di Giovanni Battista Balangero.

²⁴ Per la conoscenza e la salvaguardia delle grandi sequoie, principali attrattive dell'omonimo Parco nazionale californiano, oltre a quella di John Muir, fu decisiva l'opera di George Stewart.

no un accordo tra gli studiosi su quale sia in assoluto l'esemplare più grande del mondo. È opinione comune che il primato appartenga al "Generale Sherman" del P. N. Sequoia, che ha un'altezza di 83 metri, una circonferenza di 30,96, un volume (escludendo i rami e le perdite dovute al fuoco) di 17.000 metri cubi ed un'età stimata tra i 2500 ed i 3000 anni.

Tuttavia, alcuni alberi canadesi potrebbero avere un volume ancora maggiore e, tra le specie africane, i Terminalia della zona occidentale possono avere altezze di ottanta metri e tronchi, generalmente cavi, con diametri superiori a quelli delle sequoie²⁵. L'attuale primato per altezza spetta a una Sequoia sempreverde o costiera (*Sequoia sempervirens* Endl.) presso Ukiah, con 112,10 metri, ma sono state misurate sequoie di 130 metri, Abeti Douglas di 125 ed eucalipti di 152²⁶: un eucalipto di 95 metri nella Styx Valley in Tasmania è attualmente la latifoglia più alta del mondo. Per la circonferenza prevale "El Arbol del Tule" o di "Santa Maria del Tule", posto poco ad est di Oaxaca: è un *Cupressus Micronatum* di più di 40 metri di altezza, almeno 2000 anni d'età e una circonferenza che varia tra i 36 e i 43,5 metri a seconda della distanza dal suolo. Sanderson riportava, nel 1961, un elenco degli alberi con il massimo diametro al mondo. L'Arbol del Tule sarebbe seguito da un "jequitibà" del Brasile, da un Baobab delle Isole Christmas²⁷ e da un Pino Kerui in Nuova Zelanda. Nel 1995 è giunta notizia di un Pino Huon (*Dacrydium Franklinii*) in Tasmania di ben 10.000 anni, ma, in attesa di conferme ufficiali, il primato spetta a un pino dalle pigne setolose (*Pinus aristata*) delle White Mountains con 4960 anni. Nelle varie parti del mondo, la valorizzazione degli alberi monumentali è in relazione con lo sfruttamento turistico: particolarmente significativi – come è no-

²⁵ I.T. SANDERSON, *America settentrionale*, Firenze, Sansoni, 1961.

²⁶ Il grande Abete Douglas fu rinvenuto e misurato nella Lyn Valley nel 1940: presentava una circonferenza di 23 metri e probabilmente ne erano stati abbattuti ed erano ancora vivi esemplari ancora superiori per dimensioni, mentre l'eucalipto, del tipo *regnans*, che aveva perso nella caduta venti metri del tronco, ne misurava 132 e venne rinvenuto nello stato di Victoria nel 1872.

²⁷ I baobab, che generalmente non superano i 12 metri di altezza, presentano un diametro medio di 7 metri, con valori massimi di oltre 12 metri. Esemplari particolarmente imponenti sono segnalati presso le Cascate Vittoria, a Owambo in Namibia e a Kima in Tanzania: sotto quest'ultimo sostò la carovana di Henry Stanley.

to – sono i gruppi di sequoia che crescono tra i 1400 e i 2800 metri di altezza tra il 36° e il 37° parallelo, ma non mancano alberi importanti, oltre che per l'imponenza e l'eleganza, per motivi religiosi come gli olivi (*Olea europea L.*) dell'Orto del Getsemani o per aver assunto particolari funzioni come il baobab (*Adansonia digitata L.*) detto "prison tree" dell'Australia settentrionale, il cui tronco cavo, forse millenario, era utilizzato come cella per i prigionieri; sempre in Australia, un grande eucalipto "Karri" (*Eucalyptus diversicolor*) presso Pemberton sostiene una scala e una torre di avvistamento per gli incendi²⁸. Significativa valenza turistica presentano gli Abeti Douglas del Cathedral Grove nell'isola di Vancouver e il Cedro dell'Atlante "Gouraud" nelle foreste del Medio Atlante marocchino. Nell'America latina, uno degli alberi più venerati è la ceiba (*Ceiba pentandra*), il cui esemplare monumentale più noto è probabilmente quello, ormai plurisecolare, di Soledad presso Barranquilla, dove Simon Bolivar sostò prima di morire e che Gabriel Garcia Marquez ha ricordato ne *Il Generale e il suo labirinto*²⁹. In Europa, come noto, le dimensioni massime degli alberi risultano nettamente inferiori: gli abeti bianchi (*Abies alba L.*), tra cui quelli delle foreste presso i Laghi di Plitvice, possono raggiungere i sessanta metri di altezza e nessuna delle specie del Vecchio Continente può essere paragonata, per grandezza del tronco, agli esemplari californiani o delle foreste-pioggia dell'Australia e della Tasmania, zone caratterizzate da forte umidità e dalla frequenza di nebbie e foschie. In Francia, l'albero più antico (risalente forse al VI sec. a.C.) è probabilmente l'olivo (*Olea europea L.*) detto "Roi des Rois" presso Roquebrune-Cap-Martin che è quasi certamente più vetusto del biancospino (*Crataegus monogyna Jaq.*) di Saint Mars-sur-la Futaie (Mayenne) e di innumerevoli querce e castagni di età poco più che millenaria, mentre la massima altezza è raggiunta da un Abete Douglas (*Pseudotsuga menziesii Franco*) nella

²⁸ L'Oceania presenta in diverse regioni alberi giganteschi: gli eucalipti raggiungono le massime altezze, ma i faggi antartici (*Notophagus moorei*) della zona settentrionale dei Monti Macpherson superano i mille anni d'età ed è stato segnalato un Pino Kauri (*Agathis australis*) nella penisola neozelandese di Coromandel di duemila anni: nella foresta Wai-poua della Northern Island alcuni esemplari superano gli undici metri di circonferenza.

²⁹ Alberi significativi della letteratura italiana sono stati le querce, i faggi, i lecci, i noci e i "gelsi da mora" della Riviera Ligure, sui quali saliva il *Barone rampante* di Italo Calvino e il castagno secolare delle rive del Sesia ne *La Chimera* di Sebastiano Vassalli.

foresta di Faux-La-Montagne (Creuse) e il primato di circonferenza è probabilmente detenuto dal poderoso Tiglio di Bracon nel Jura³⁰. Nel Regno Unito si segnalano la farnia (*Quercus robur L.*) “Majesty” nel Kent e quella di Bowthorpe, entrambe di 12 metri di circonferenza, i tassi di Selborne (di età compresa tra 1400 e 1800 anni) di Tandrige e Crowhurst (entrambi nel Surrey) e l’abete bianco (*Abies alba L.*) di Strone che, con 9,3 metri di circonferenza è forse l’albero della sua specie di maggiori dimensioni del tronco in Europa³¹. In Belgio, l’albero più grande è l’ontano nero (*Alnus glutinosa*) detto “Zevenarm” con 11 metri nella Provincia di Anversa, ma il più significativo è la farnia (*Quercus robur L.*) di Eghezeé presso la chiesa di Liernu, che ha una circonferenza di 9,80 metri.

In Francia e in Belgio si trovano numerosi alberi caratterizzati, oltre che da un rilevante valore simbolico-religioso, dal notevole significato storico e dal connubio con unità architettoniche. Tra i primi, si ricorda il “Tasso di Giulio Cesare” a Lo-Reninge (Fiandre Occidentali), al cui tronco il comandante romano avrebbe attaccato il cavallo e, in Francia, oltre ai molti Alberi della Libertà, piantati dopo il 1789 per commemorare la Rivoluzione, la Quercia di Pouldou (Morhiban), uno dei numerosi alberi cavi che furono utilizzati come nascondiglio durante le fasi convulse di quel decisivo periodo storico³².

La valenza socio-politica di molti alberi appare indiscutibilmente uno degli elementi unificatori, anche sul piano paesaggistico, dei piccoli centri francesi, dato che, come ha ricordato Fernand Braudel, non si può parlare di un villaggio francese tipico: in particolare olmi (nel Sud e nell’Ovest) e tigli (in tutto il resto del territorio), presso cui si adunavano gli abitanti, avevano la funzione di riunire

³⁰ R. BOURDOU, *Arbres de mémoire*, Arles, Actes Sud, 1998.

³¹ In Irlanda l’albero più significativo è la King’s Oak, una farnia di 7,80 metri di circonferenza posta presso il castello di Charleville, il cui aspetto estetico è reso assai singolare anche da un ramo suborizzontale che si prolunga per ben 27 metri. Cfr. T. PAKENHAM, *Meetings with remarkable trees*, London, Phoenix, 1997.

³² L’albero italiano più noto usato come nascondiglio è il Platano del Piccioni (*Platanus orientalis L.*), posto sulla Via Salaria a pochi chilometri da Ascoli. La sua cavità veniva utilizzata da Giovanni Piccioni, soldato sbandato dell’esercito pontificio e capo della rivolta contro l’annessione delle Marche al Regno d’Italia, decretata da Napoleone nel 1808, che se ne serviva per sfuggire alle guardie e forse per derubare i passanti. L’età dell’albero, che è il più grande e famoso della regione, con 8,50 m di circonferenza, è stimata in circa 400 anni.

la popolazione, che sotto la loro ombra ascoltava gli editti o conversava in occasione di feste e matrimoni: analogo obiettivo era quello degli “alberi delle conversazioni” dei villaggi africani. In Gran Bretagna si possono ricordare le querce di Tilford (Surrey), che sono state piantate in occasione di ricorrenze importanti per i membri della famiglia reale.

4. *Gli alberi monumentali in Italia. Censimenti ed evoluzione degli studi*

Solo negli ultimi anni la comunità scientifica ha iniziato a inserire, nella tipologia dei monumenti naturali (prevalentemente di tipo geomorfologico) quella degli alberi monumentali. Nel nostro paese il primo censimento ufficiale risale al 1982, quando pervennero al Ministero competente circa 22.000 schede su altrettanti esemplari da parte del Corpo Forestale, di cui 1080 inseriti nelle pubblicazioni scientifiche e divulgative derivate e circa 230 degni di menzione, immagini e descrizioni più particolareggiate³³.

Anche se le ricerche degli alberi principali sono state svolte con notevole puntualità, diversi esemplari sono sfuggiti al censimento, in parte anche a causa della minore considerazione per gli alberi dei parchi e dei giardini privati: molte delle conoscenze sui grandi patriarchi del nostro territorio sono infatti dovuti alla ricerca svolta da Valido Capodarca che, in cinque volumi ben documentati sulle nostre regioni centrali, ha sviluppato una grande opera di divulgazione su questo argomento, importante sia per l'approccio culturale ai singoli alberi sia per quello fitogeografico.

In particolare, si notano numerosi alberi monumentali segnalati da questo studioso, tra cui la cosiddetta “Fa' Grossa” (= Grande Faggio) presso Acquarata (Teramo) di 7,05 metri di circonferenza, la roverella (*Quercus pubescens Willd.*) di San Buono (Chieti) che con i suoi 7,95 metri di circonferenza è una delle più grandi d'Italia e la quercia da sughero (*Quercus suber L.*) presso

³³ M.L. GENTILESCHI, *Monumenti naturali, paesaggi, turismo*, in C. MUSCARÀ (a cura di), *Piani-Parchi-Paesaggio*, Roma, Laterza, 1995, pp. 182-204.

l'Abbazia di Fossanova, il maggiore albero di questo tipo misurato in Italia³⁴.

4.1 Dimensioni dei maggiori alberi monumentali

Il nostro territorio si presenta quindi ricco di moltissime emergenze di questa tipologia di monumento naturale: sul piano fitogeografico, del resto, l'Italia è caratterizzata da situazioni molto diversificate, con esemplari appartenenti sia ai climax delle foreste di aghifoglie e caducifoglie montane e submontane sia a quello della foresta sempreverde mediterranea; molte sono poi le specie subtropicali importate.

Uno degli alberi monumentali più famosi è il Castagno dei Cento Cavalli, rilevante curiosità fitogeografica della Sicilia nordorientale³⁵, posto nel comune di S. Alfio, oggetto dell'attenzione degli studiosi già nei secoli scorsi, quando lo scienziato e incisore Jean Houel lo descrisse come un unico gigantesco esemplare dalla stupefacente circonferenza di 53 metri. Attualmente i tre castagni si presentano nettamente distinti né si sono rinvenute cicatrici tali da far supporre spaccature di un unico albero più grande esistente precedentemente: in ogni caso, l'esemplare più grande, con i suoi 22 metri, è l'albero con la maggiore circonferenza del tronco in Italia e il secondo, con venti metri, lo segue al terzo posto tra gli esemplari censiti dal Corpo Forestale dello Stato. Secondo Bourdou³⁶, invece, i tre castagni attuali sarebbero derivati da polloni di quello più antico, un fenomeno che ha permesso la sopravvivenza di vecchi castagni (*Castanea sativa* Mill.) in Francia, come quello di Kerséoch (Finistere) e, in Italia, di olivi (*Olea europea* L.) importanti, tra cui quelli di Pian del Quercione a Massarosa (la cui ceppaia di 10,40

³⁴ Tra gli altri studiosi che hanno molto contribuito alle conoscenze botaniche e fitogeografiche sugli alberi monumentali si ricordano Lucio Bortolotti, Franco Tassi e Paola Lanzara.

³⁵ V. RUGGIERO e L. SCROFANI, *Il paesaggio culturale della Sicilia nord-orientale tra processi di degradazione e di omologazione e tentativi di valorizzazione*, «Rivista Geografica Italiana», 1996, pp. 373-403.

³⁶ Cfr. R. BOURDOU, *Arbres de memoire*, cit., pp. 20-21.

metri risalirebbe a circa duemila anni fa), della Strega a Magliano in Toscana, la cui parte ormai morta sarebbe di tremila anni, di Sant'Emiliano a Bovara di Trevi e del cosiddetto "Alberobello" presso Tivoli.

Il Castagno dei Cento Cavalli è considerato l'albero più antico d'Italia, con un'età presumibile intorno ai tremila anni, ma le dimensioni maggiori appartengono al Ficus (*Ficus magnolioides* Borzi) del Giardino di Villa Garibaldi a Palermo, che, nonostante sia stato piantato non più di 150 anni fa, ha raggiunto i 30 metri di altezza, i 21 di circonferenza, i 50 di diametro della chioma: le sue radici avventizie, che raggiungono il terreno direttamente dai rami, coprono una superficie molto estesa ed arrivano fino a un metro di diametro. La città di Palermo presenta altri ficus giganteschi a Villa Malfitano e all'Orto Botanico, dove si trova l'esemplare generalmente considerato più interessante sul piano estetico d'Italia; nell'Orto botanico di Palermo si nota anche la maggiore yucca (*Yucca* cfr. *elephantipes*), che ha alla base una circonferenza di 14 metri. L'età degli alberi italiani è, come avviene in quasi tutti i casi, presunta: tuttavia, la caduta di uno dei grandi larici della Val d'Ultimo ha permesso di datarlo a circa 2200 anni ed è presumibile che i tre grandi esemplari abbiano un'età simile, mentre la misurazione del tronco di un pino loricato calabro ha fornito un risultato di circa 950 anni.

Alberi antichissimi sono il grande olivastro di Luras e l'Olivio di Canneto, probabilmente di circa 2000 anni, mentre, tra i castagni, si ricorda quello detto Ca' del Topo o Osteria del Bugeon presso Badi, di 1700 anni e, tra le roverelle (*Quercus pubescens* Willd.), lo stupendo esemplare di Pieve di Montarsolo, stimato di circa 950 anni.

Il cipresso (*Cupressus sempervirens* L.) più antico è quello di San Francesco a Villa Verucchio (ottocento anni), che è anche il maggiore per circonferenza, mentre tutti gli alberi importati recentemente (sequoie e cedri in particolare), nonostante le enormi dimensioni³⁷, sono relativamente giovani, tra i centocinquanta e i duecento anni.

³⁷ Le sequoie giganti di Roccavione e di Villa Cornaggia-Medici a Merate si avvicinano ai dieci metri di circonferenza, mentre il Cedro del Libano di Villa Mirabello supera gli undici ed il Cedro Atlantico di Appiano Gentile si avvicina ai dodici.

La tipologia degli alberi monumentali presenta complessivamente circa centocinquanta specie, tra le quali le più numerose sono quelle del genere *Quercus*: per le dimensioni del fusto la farnia (*Quercus robur L.*) di Villa Venier a Bertiole, la già ricordata Quercia di San Buono, la Quercia Castagnara (*Quercus* *cf.* *Virgiliana Ten.*) di Lenca e il Leccio di Sas Baddes prevalgono sulle altre. La sequoia gigante (*Sequoia gigantea Dec.*) più grande è quella di Roccavione, mentre tra i Cedri del Libano (*Cedrus Libani L.*), il tronco più ampio è dell'esemplare di Villa Mirabello a Varese e, tra quelli dell'Atlante (*Cedrus atlantica Man.*), del Cedro di Montalenghe, con 12 metri di circonferenza.

4.2 Distribuzione geografica degli alberi monumentali italiani

La distribuzione degli esemplari principali è legata, oltre che a fenomeni pedologici, morfologici e fitogeografici, a circostanze di carattere storico: il numero dei grandi alberi posti nei boschi risulta in genere relativamente ridotto, a causa dei tagli indiscriminati e delle rotazioni annuali della ceduzione; la Toscana è la regione con il maggior numero di esemplari censiti, seguita dalla Lombardia: ciò sembra dovuto soprattutto al grande numero di parchi di ville signorili, che costituiscono, come accennato, le aree di principale diffusione dei patriarchi in Italia. I giardini dell'Isola Madre presentano ben sette esemplari inseriti nel censimento ed anche il parco di Villa Demidoff a Pratolino possiede non meno di una decina di alberi interessanti³⁸. Le ville lungo le rive del Lario, in particolare Villa Carlotta a Tremezzo e Villa Melzi a Bellagio, si segnalano ugualmente per l'eccezionale concentrazione di alberi rilevanti, anche di importazione: ovviamente, le favorevoli condizioni climatiche delle rive lacustri della zona prealpina (soprattutto nel settore occidentale, dove si è definito un "Clima delle camelie" più piovoso di quello dell'area orientale, detto "Clima dell'ulivo") hanno favorito la crescita di esemplari mediterranei o subtropicali, che non sempre, comunque, raggiungono le dimensioni delle zone d'origine.

³⁸ G. VALDRÈ, *I patriarchi di Villa Demidoff*, Firenze, Provincia di Firenze, 1988.

La presenza di grandi parchi urbani spiega le concentrazioni di alberi monumentali in alcune città: a Roma, ad esempio, dove comunque nessun esemplare raggiunge misure eccezionali, ne sono ricchi i giardini di Villa Pamphili, Villa Torlonia e soprattutto Villa Borghese, mentre Varese, tipica città-giardino, ne presenta, in relazione alla superficie, una grande concentrazione, con ben otto alberi monumentali inseriti nel censimento. La definizione di regioni caratterizzate da alberi monumentali non appare agevole, dato che grandi esemplari di castagni o di querce si trovano sia nelle zone più settentrionali che in quelle più meridionali, anche se alcune specie, necessitando di temperature più miti, caratterizzano l'ambiente centro-meridionale: l'esemplare più settentrionale di leccio (*Quercus ilex L.*) monumentale è quello delle Sarche presso il Lago di Toblino, quello di olivo è posto sul Poggio di Sanremo e le querce da sughero (*Quercus suber L.*) principali non si spingono a nord delle Marche centrali o della Toscana centro-meridionale. I grandi ficus si trovano solo nel Mezzogiorno o sulle coste liguri, mentre, al contrario, i pioppi bianchi (*Populus alba L.*) principali non si rinvergono a sud dell'Abruzzo. Le conifere monumentali sono distribuite su tutto il territorio: ma larici (*Larix decidua Mill.*) ed abeti rossi (*Picea abies Karst.*) solo nelle Alpi e nelle Prealpi, abeti bianchi (*Abies alba Mill.*) anche negli Appennini centrali e meridionali, mentre il Mezzogiorno presenta specie più tipiche, come i pini larici (*Pinus nigro Arnold subsp. laricio Maire*), i pini loricati (*Pinus leucodermis Antoine*) e il Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis Mill.*). I pini domestici (*Pinus pinea L.*) monumentali si trovano nelle aree costiere o poco più all'interno. Talvolta alberi importanti si trovano anche nelle grandi aree forestali: nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi si segnalano, ad esempio, molti esemplari significativi appartenenti sia a specie a crescita rapida (caratterizzati sovente da grandi dimensioni) come faggi e castagni, sia ad accrescimento lento, come peri (*Pyrus communis*) e biancospini³⁹.

³⁹ Tra gli esemplari monumentali di specie a crescita relativamente rapida, si ricordano, nel Parco, il castagno Miraglia (circonferenza 8,80 metri ed età stimata tra i 500 e i 600 anni) e il faggio di Pian di Giola a San Benedetto in Alpe (circonferenza oltre gli otto metri, ma portamento non colonnare), mentre, tra quelli a crescita lenta, si segnalano il Pero di Ronco del Rancio (circa quattro metri) e il Biancospino del Pianoro della Lama, di circa 4,50 metri.

Tradizioni agrarie e forestali sono spesso alla base della presenza o della scarsità di alberi monumentali: nella pianura emiliana e romagnola l'alto numero di esemplari è spesso legato alla presenza di coppie di grandi alberi (come i grandi platani di Tavernelle e i possenti pioppi neri, *Populus nigra L.*, di Armarolo di Budrio), mentre in alcune zone montane, ad esempio in Lunigiana, il loro scarso numero può essere ricondotto alla prevalenza di microfondi ed alle difficili condizioni economiche, che hanno portato allo sfruttamento delle risorse disponibili e all'abbattimento degli esemplari in grado di fornire la maggiore quantità di legname⁴⁰.

4.3 Valenza storica e religiosa degli alberi monumentali italiani

Anche in Italia, tradizione significativa, soprattutto presso le comunità delle zone di montagna, era quella di riunirsi per discutere di affari e commerci e/o per gestire la vita politica presso un grande albero, che ha assunto così una valenza storica e socio-politica. Nelle Alpi e nelle Dolomiti italiane si trovano numerosi esempi, di cui il principale è quello del noto tiglio selvatico (*Tilia cordata Mill.*) presso la chiesa Vecchia di Macugnaga che, con la sua circonferenza di 7,80 metri e un'età tra i settecento e gli ottocento anni, è probabilmente il maggiore della sua specie in Italia anche dal punto di vista botanico⁴¹. Anche se in misura più ridotta rispetto alla Francia e alla Gran Bretagna, non mancano in Italia alberi a valenza storica, piantati in occasione di particolari avvenimenti: il maggiore pino domestico (*Pinus pinea L.*) italiano, posto a Scuto (Delianuova), fu messo a dimora dopo i tragici eventi sismici che colpirono la Calabria nel 1783, mentre il Platano di Napoleone di Ponte Bormida ricorda con la sua presenza la battaglia di Marengo e quello di Vittorio Alfieri ad Asti risale al 1849, quando fu piantato nella casa na-

⁴⁰ La recente segnalazione di un castagno di 12,3 metri di circonferenza presso Cervara in Lunigiana non rende meno pertinenti queste osservazioni.

⁴¹ Altri alberi che hanno assunto questa funzione nei secoli passati sono la grande rovere (*Quercus petraea Liebl.*) detto "Rugolon", che ha dato il nome a questa località presso il Lago di Lugano e i tigli del Parco della Pieve, che circondano il Banco della Resòn a Cavalese, attorno al quale prendevano posto le autorità.

tale del drammaturgo per commemorarne il primo centenario della nascita⁴². Significato storico-letterario presentano anche i resti della nota “Quercia del Tasso”⁴³ sul Gianicolo, mentre la “Palma di Goethe” (un esemplare policormico di *Chamaerops humilis* L. var. *arborescens*, posta per motivi di temperatura all’interno di una serra nell’Orto botanico di Padova) associa tre tipologie di valenza: quelle storica e letteraria e quella botanica, dato che il grande autore tedesco vi osservò, nel 1786, il fenomeno dell’eterofillia e poté così sviluppare il concetto della costanza dei caratteri più salienti della specie e dei generi come base della classificazione sistematica degli organismi vegetali⁴⁴.

Sono comunque soprattutto i significati mistico-religiosi a caratterizzare maggiormente sul piano percettivo molti alberi italiani, alcuni dei quali, come il cipresso di San Francesco a Villa Verucchio, presentano comunque un grande interesse botanico, come abbiamo accennato, sia per le dimensioni che per l’età; di questo esemplare si raccontano aneddoti sulla sua sofferta esistenza che mostrano analogie significative con quelli del Pipal di Bodh-Gaya. Altre analogie tra alberi a valenza religiosa in Italia e all’estero si riscontrano nelle leggende sulle fioriture precoci: a questo proposito, si possono confrontare il Faggio (*Fagus sylvatica* L.) Santo di Vallombrosa (l’esemplare attuale è probabilmente un discendente di terza generazione dell’albero consacrato a San Romualdo) e i biancospini (*Crataegus monogyna* Jaq.) francesi e inglesi, tra cui il più noto è quello di Glastonbury. Gli alberi dedicati a san Francesco sono molto numerosi in Toscana, Umbria e Lazio settentrionale: il grande “Abetone” della Verna non fruttifica più dal 1991, ma esemplari significa-

⁴² Talvolta alberi monumentali sono stati testimoni di avvenimenti storici significativi o di avvenimenti meno rilevanti: presso l’Olivio di Sant’Emiliano, secondo la tradizione, nel 303 sarebbe avvenuto il martirio di questo santo, mentre la Quercia di Santa Margherita da Cortona fu il luogo del pentimento della santa (da cui il toponimo della località Pentimento, nel comune di Castiglion del Lago), che rimase sconvolta dalla visione ai piedi dell’albero del cadavere del suo compagno.

⁴³ La cosiddetta “Quercia del Palestrina” avrebbe invece ispirato il musicista che, secondo le tradizioni locali, sostava a lungo sotto il suo grande tronco.

⁴⁴ L’Orto botanico di Padova è il più antico del mondo, avendo mantenuto fin dalla sua fondazione, avvenuta nel 1543, la stessa sede. Oltre alla Palma di Goethe, che ha circa 450 anni d’età, presenta numerosi altri alberi monumentali, tra cui un grande platano, reso cavo da un fulmine, di 6,20 metri di circonferenza.

tivi si trovano a Monteverchi, Assisi, Piancastagnaio e Rivodutri, dove il Faggio pendulo (*Fagus sylvatica L. var. pendula*) deve, secondo la leggenda, il suo particolare portamento a un miracolo⁴⁵: anche K. Thomas ricorda che, nel Settecento, i turisti stranieri potevano visitare i molti alberi piantati secondo la leggenda da san Francesco e da san Domenico⁴⁶.

Il Cipresso di Villa Verucchio si segnala anche come uno degli alberi più significativi nel realizzare quel connubio tra «l'esemplare botanico e monumenti civili e religiosi» cui abbiamo accennato: altri esempi importanti sono la magnolia (*Magnolia grandiflora L.*) dell'omonimo chiostro della Basilica di Sant'Antonio a Padova, il tiglio selvatico (*Tilia cordata Mill.*) di san Bernardino presso il Convento di Monte Santo a Todi (risalente forse al 1426) e l'altro tiglio di Sant'Orso ad Aosta, oltre agli aceri del Santuario di Madonna dell'Acero.

Molti sono gli alberi comunque associati a riti e consuetudini religiose: tra questi, la "Quercia grossa" (*Quercus pubescens Willd.*) di Pieve di Montarsolo, presso cui è stato costruito un piccolo pulpito utilizzato per la festa della Madonna della Guardia il 29 agosto, il grande gelso bianco (*Morus alba L.*) a Pieve di Cusignano, probabilmente il più grande d'Italia e anche "l'ulivò" (*Olea europea L.*) di Palombara Sabina, nella cui grande fenditura veniva conservato il vino dai fedeli della zona dei Lucretili in occasione della festa della Madonna delle Nevi.

Meno numerosi sono in Italia gli alberi monumentali che formano un connubio significativo con edifici civili: gli esempi più importanti sono quelli di esemplari presso le ville rinascimentali, come il libocedro (*Calocedrus decurrens L.*) posto sul lato occidentale della Villa Medicea di Poggio a Caiano o la roverella (*Quercus pu-*

⁴⁵ È stato però praticamente dimostrato che il Leccio dei Cappuccini a Monteverchi è di età più recente rispetto a quella del Santo, mentre il Leccio dell'Eremo delle Carceri, di cui l'esemplare attuale è probabilmente un discendente, è associato con la vita di san Francesco. Anche il Leccio delle Ripe sul versante sud dell'Amiata, come è stato appurato dalla storiografia ufficiale, fu luogo di preghiera e di sosta del santo nel suo viaggio verso La Verna.

⁴⁶ L'arancio di San Domenico, posto nel chiostro della chiesa di S. Sabina all'Aventino, è il più piccolo albero inserito nella lista del Corpo Forestale dello Stato, con una circonferenza di 0,55 metri e un'altezza di 7.

bescens Willd.) di Villa Falconieri a Frascati che, prima del recente taglio, presentava un grande ramo che attraversava uno dei cancelli d'entrata. Altro albero monumentale di questo tipo è il ficus (*Ficus magnolioides Borzi*) del Museo Bicknell a Bordighera che, con la rapidissima crescita del tronco, ha praticamente distrutto uno dei muretti posti presso l'ingresso, ma possono essere significativi gli alberi monumentali che erano stati messi a dimora con la semplice funzione di ombreggiare il cortile di una casa colonica, esempi evidenti di un *genius loci* rurale, come si riscontra ad esempio per il gruppo di frassini maggiori (*Fraxinus excelsior L.*) di Casera Fagnello, località del comune di Miane⁴⁷. Tra gli alberi monumentali in posizione collegata con edifici militari un esempio significativo è il noce nero (*Juglans nigra L.*) del giardino della Rocca di Soragna, con circonferenza di 5,90 metri ed età attorno ai duecento anni, che presenta la massima espansione della chioma dell'Emilia-Romagna, pari a 1256 metri quadri⁴⁸.

4.4 Valenza turistica e tutela degli alberi monumentali

Nonostante l'indubbio significato botanico, fitogeografico e paesaggistico (sia a livello di ambiente urbano e suburbano che rurale e forestale), la valorizzazione dei grandi alberi monumentali italiani, pur così numerosi e diffusi sul territorio, risulta ancora piuttosto modesta: sono infatti pochi quelli che già fungono da attrattiva turistica⁴⁹: tra questi, oltre al castagno dei Cento Cavalli, il Cipresso di San Francesco, il castagno Miraglia, il Platano (*Platanus orientalis L.*) dei Cento Bersaglieri a Caprino Veronese, l'Olivo (*Olea europea L.*) di Canneto, i Larici (*Larix decidua Mill.*) della Val d'Ulti-

⁴⁷ M. CEROFOLINI e R. GIULIANI, *Guida. Alberi monumentali d'Italia*, Roma, ed. Abete, 1992, p. 112.

⁴⁸ Cft. V. CAPODARCA, *Emilia Romagna. Ottanta alberi da salvare*, Firenze, Vallecchi, 1984; E. QUARANTA, *La Rocca di Soragna*, Sala Baganza, Editoria Tipolitotecnica, 1989.

⁴⁹ Ad esempio, può sorprendere la scarsa valorizzazione dei giganteschi ficus di Piazza Marina a Palermo che, nonostante la segnalazione della Guida Michelin Italia, non sono né indicati con alcun cartello né inseriti negli itinerari escursionistici dedicati alle emergenze botanico-floristiche della città.

mo e il grande “Avez (*Abies alba* L.) del Principe” della Foresta di Lavarone.

Più noti e valorizzati risultano, comunque, i numerosi esemplari posti all'interno di orti botanici o di aree naturali protette. Tra gli esemplari più importanti all'interno degli orti botanici, oltre a quelli già ricordati, si notano la magnolia (*Magnolia grandiflora* L.) a Pisa, il grande platano (*Platanus orientalis* L.) a Roma, il Liquidambar (*Liquidambar styraciflua* L.) di Bologna e il Pino Lambertiano (*Pinus lambertiana*) dell'Arboreto sperimentale di Val-lombrosa, quest'ultimo considerato l'esemplare di pino più grande d'Italia, con un peso di 350 quintali⁵⁰. Un grande albero monumentale posto in un'oasi protetta è il pioppo nero (*Populus nigra* L.) di Ninfa, mentre, tra i Parchi Nazionali, il più importante al proposito è quello d'Abruzzo, caratterizzato da esemplari giganteschi di faggio (*Fagus sylvatica* L.) e di acero montano (*Acer pseudo-platanus* L.).

Dopo il censimento condotto dal Corpo forestale dello Stato, alcune regioni hanno eseguito schedature autonome e provveduto a tutelare le più importanti emergenze floristiche, superando i vaghi concetti presenti nelle norme generali di protezione delle bellezze naturali introdotte in Italia con la legge 29/6/1939 n. 1497. Questa opera di censimento e tutela è stata però condotta quasi soltanto da regioni centro-settentrionali, con la Val d'Aosta e il Trentino Alto Adige che hanno provveduto a salvaguardare i principali alberi regionali (oltre a filari e vigne). Ancora più capillare l'azione della Regione Emilia Romagna, che, sulla base del provvedimento legislativo del 24 gennaio 1977 n. 2 (Provvedimenti urgenti per la salvaguardia della flora regionale) in cui all'art. 6 si prevede che «potranno essere soggetti a particolare tutela esemplari arborei singoli o in gruppi, in bosco o in filari, di notevole pregio scientifico o monumentale vegetanti nel territorio nazionale», ha posto sotto tutela un gruppo di alberi più significativi, segnalandone la presenza e, in certi casi, regolamentandone l'accesso⁵¹. Anche la Toscana, nel

⁵⁰ P. MEDA, *Guida agli orti e giardini botanici*, Milano, G. Mondadori, 1996.

⁵¹ Il censimento predisposto dalla Regione Emilia Romagna e avviato nel 1981 ha portato all'individuazione di 776 esemplari arborei singoli e di 278 in gruppi o filari: la

corso del 1998, ha provveduto a iniziare le pratiche per la redazione di una legge di tutela del patrimonio degli alberi monumentali, con multe pecunarie per coloro che li distruggono o comunque li danneggiano⁵².

La tutela degli alberi monumentali appare comunque, talvolta, difficoltosa, soprattutto in relazione ai seri pericoli che questi antichi alberi subiscono, derivanti da malattie fungine o provocate da insetti o da fenomeni atmosferici: forti colpi di vento, galaverna e soprattutto fulmini.

L'elenco degli alberi monumentali scomparsi negli ultimi decenni per circostanze naturali è assai lungo: i grandi olmi sono andati in gran parte perduti a causa della grafiosi, mentre, tra gli esemplari più significativi, si devono ricordare il grande faggio della foresta dell'Acquerino, distrutto da malattie, dalla galaverna e da un fulmine, il gigantesco pioppo bianco (*Populus alba* L.) di Quattrino distrutto da un fulmine e il farnetto di Macchia La Cotarda, caduto dopo una violenta tempesta nella primavera del 1998.

NOTA BIBLIOGRAFICA

AA.VV., *Toute la France. La Nature*, Parigi, Robur-Stock, 1973; AA.VV., *Meraviglie naturali del Mondo*, Milano, Selezione del Reader's Digest, 1979; AA.VV., *Le piante e l'uomo*, Busto Arsizio, Bramante, 1976 (6 voll.); AA.VV., *Gli alberi monumentali d'Italia*, Roma, Abete, 1989 (2 voll.); AA.VV., *I boschi d'Italia*, Roma, Abete, 1989; AA.VV., *Camaldoli. Alberi e bosco*, Arezzo, Inmedia, s.d.; AA.VV., *Alberi e foglie*, Novara, De Agostini, 1996; A. ALESI, M. CALIBANI, A. PALERMI, *Monti della Laga*, Folignano (AP), Società editrice ricerche, 1990; S. ARDITO, *Un approdo felice. Guida alla natura, alla storia e ai segreti del Monte Amiata*, Poggibonsi, Lelli, 1997; U. BAGNARESI (a cura di), *L'albero e l'uomo. Informazione e tutela*, Bologna, Regione Emilia Romagna, 1989; E. BANFI e F. INSOLINO, *Gli alberi*, Novara, De Agostini, 1996; G. BARROCU e M.L. GENTILESCHI (a cura di), *I monumenti naturali della Sardegna*, Sassari, Delfino, 1997; G. BATINI, *Gli alberi*

provincia di Bologna è nettamente la più ricca, con 302 alberi, mentre, dal punto di vista delle grandi unità morfologiche, la fascia pianeggiante pedemontana prevale su molte zone appenniniche.

⁵² Questi lodevoli intendimenti non hanno però impedito la distruzione, per incendio doloso, dell'"Olivone di Fibbianello", censito come l'olivo più alto del territorio nazionale (22 metri).

della fede in Toscana, Firenze, Le Lettere, 1998; V. BETTINI, *Elementi di ecologia urbana*, Torino, Einaudi, 1996; V. BETTINI, G. CERVI, F. CORBETTA, *La Città della natura*, in V. BETTINI (a cura di), *Elementi di ecologia urbana*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 203-232; G. BOLELLI e U. MOSSETTI, (a cura di), *Orto Botanico dell'Università di Bologna. Guida per il visitatore*, Bologna, s.d.; L. BONESIO, *Geofilosofia del paesaggio*, Milano, Mimesis, 1997; F. BOTTONELLI, *Alberi monumentali. Venerande sentinelle del passato*, «Qui Touring», xxiv, 9 (1994), pp. 83-93; R. BOURDOU, *Arbres de mémoire*, Arles, Actes Sud, 1998; J. BROSE, *Mitologia degli alberi*, Milano, Rizzoli, 1991; K. BROWER, *Yosemite. Un tesoro americano*, Milano, T.C.I., 1991; I. CALVINO, *Il Barone rampante*, Milano, Mondadori, 1993; V. CAPODARCA, *Toscana. Cento alberi da salvare*, Firenze, Vallecchi, 1983; V. CAPODARCA, *Marche. Cinquanta alberi da salvare*, Firenze, Vallecchi, 1984; V. CAPODARCA, *Emilia Romagna. Ottanta alberi da salvare*, Firenze, Vallecchi, 1986; V. CAPODARCA, *Abruzzo. Sessanta alberi da salvare*, Firenze, Il Vantaggio, 1988; V. CAPODARCA, *Lazio. Cinquanta alberi da salvare*, Pescasseroli, Ed. Parco Nazionale d'Abruzzo, (in stampa); C. CELLAI, C. CIUFFI, F. FABBRI, *Guida alla visita del Giardino dei Semplici*, Firenze, Pubblicazioni dell'Orto Botanico di Firenze, 1992; M. CEROFOLINI e R. GIULIANI, *Guida. Alberi monumentali d'Italia*, Roma, 1992; G. CHIARI, *La foresta di Sassofratino*, «Natura e montagna», 1, xxx (1993), pp. 5-18; F. CONTI, *Ville e giardini d'Italia*, Milano, T.C.I., 1997; G. CORNA PELLEGRI, *In viaggio con Pepita*, Milano, Unicopli, 1997; H.J. DE BLIJ, *Geografia Umana. Cultura Società Spazio*, Bologna, Zanichelli, 1994; A. FARNETI e A. PULLEGA, *Il Santuario della Madonna dell'Acero*, Bologna, Grafiche Dehoniane, 1990; M.L. GENTILESCHI, *Monumenti naturali, paesaggio, turismo*, in C. MUSCARÀ (a cura di) *Piani-Parchi-Paesaggio*, Roma, Laterza, 1995, pp. 182-204; V. GIACOMINI, *La Flora*, Milano, T.C.I., 1958; R. GORER, *Guida illustrata degli alberi*, Lainate (MI), Vallardi, 1984; S. GUIDI e A. GULMINELLI, *Alberi secolari di Romagna*, Cesena, Società per gli Studi Naturalistici della Romagna, s.d.; S. GUIDI e A. GULMINELLI, *I giganti del parco*, Cesena, Società per gli Studi naturalistici della Romagna, s.d.; R.P. HARRISON, *Foreste. L'ombra della civiltà*, Milano, Garzanti, 1992; A. KEAST, *Oceania*, Firenze, Sansoni, 1969; P. LACHI, *Boschi, alberi e arbusti nel territorio di Montevarchi*, Montevarchi, Ed. Del Grifo, 1992; P. LANZARA e M. PIZZETTI, *Alberi*, Milano, ed. Orsa Maggiore, 1995; F. LUCCHESI (a cura di), *Viaggiatori italiani in Australia nella prima metà del Novecento*, in F. LUCCHESI (a cura di), *L'esperienza del viaggiare. Geografi e viaggiatori del XIX e XX secolo*, Torino, Giappichelli, 1995, pp. 253-292; G.G. MARQUEZ, *Il generale nel suo labirinto*, Milano, G. Mondadori, 1990; P. MEDA, *Guida agli orti botanici*, Milano, Clesav, 1984; P. MEDA, *Guida agli orti e giardini botanici*, Milano, G. Mondadori, 1996; G. MODUGNO, *L'albero sacro di Cuba*, «L'Universo», (LXXVI), 1, 1996, pp. 48-53; P. ORTNER e C. MAYR, *I monumenti naturali della Val d'Adige e dei dintorni*, Bolzano, Athesia, 1996; T. PAKENHAM, *Meetings with remarkable trees*, London, Phoenix, 1997; M. PAVOLINI, *Alberi monumentali della Toscana*, Firenze, Le Lettere, 1998; M. PAVOLINI, *Il cipresso, iconema del paesaggio toscano*, «L'Universo», LXXVIII, 4 (1998), pp. 496-508; M. PAVOLINI, *A proposito della cre-*

scente utilizzazione della metafora in geografia, «La Rivista Geografica Italiana», CVI, (1998), in stampa; M. PAVOLINI, *Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi*, «L'Universo», LXXIX (1999), pp. 330-346; S. PIGNATTI, *Ecologia del paesaggio*, Torino, UTET, 1994; S. PINTUS, *Le sequoie, giganti delle foreste del Nordamerica*, «L'Universo», LXXV (1995), pp. 54-59; PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO, *L'albero, monumento naturale. Tutela e cura*, Bolzano, Ed. Provincia di Bolzano, 1978; E. QUARANTA, *La Rocca di Soragna*, Sala Baganza (PR), Editoria Tipolito-tecnica, 1989; REGIONE EMILIA ROMAGNA, *Gli alberi monumentali. Censimenti e tutela*, Bologna, R.E.R., 1991; V. RUGGIERO e L. SCROFANI, *Il paesaggio culturale della Sicilia sud-orientale tra processi di degradazione e di omologazione e tentativi di valorizzazione*, «Rivista Geografica Italiana», CII (1996), pp. 373-403; K. RUSHFORD, *Gli Alberi*, Milano, Vallardi, 1988; I.T. SANDERSON, *America settentrionale*, Firenze, Sansoni, 1961; A. SERRA e L. DELL'AQUILA, *Escursione alle cascate del Dardagna, Vergato (Bo)*, Comunità montana dell'Appennino bolognese, 1993; A. SESTINI, *La Toscana. Il quadro ambientale*, «La geografia nelle scuole», (XXIX), 1994, 1, pp. 1-7; SOCIÉTÉ EAUX ET FORETS, *Arbres remarquables de Belgique*, ed. Administration des Eaux et forêts, Bruxelles, 1978; R. STOPANI, *Il paesaggio agrario della Toscana. Tradizione e mutamento*, Firenze, FMG Studio immagine, 1988; K. THOMAS, *L'uomo e la natura*, Torino, Einaudi, 1994; E. TURRI, *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi, 1990; G. VALDRÉ, *I patriarchi di Villa Demidoff*, Firenze, Provincia di Firenze, 1988; A. VON HUMBOLDT, *La geografia. I Viaggi*, Milano, Angeli, 1979; A. VON HUMBOLDT, *Viaggio alle regioni equinoziali*, Roma, Palumbo, 1982; S. VASSALLI, *La chimera*, Torino, Einaudi, 1991.



Foto 1 *Ficus* (*Ficus magnolioides* Borzi) del Giardino di Villa Garibaldi in piazza Marina a Palermo. Si tratta in assoluto dell'albero di maggiori dimensioni di tutto il territorio italiano. Altezza 30 metri, diametro della chioma 50 metri, circonferenza del tronco 21 metri. L'età è relativamente recente, stimata in circa 150 anni. Nei pressi si trova un altro esemplare di grandi dimensioni



Foto 2 *Roverella* (*Quercus pubescens* Willd.) detta "Quercia Grossa" a Pieve di Montarsolo (Corte Brugnatella). Esemplare protetto dalla Regione, di grande importanza per le dimensioni (circonferenza 6,20 metri), per l'età e per il significato religioso attribuitogli. Utilizzazione per funzione sacra (v. anche testo)



Foto 3 *Tiglio selvatico* (*Tilia cordata* Mill.) presso la Chiesa Vecchia di Macugnaga. Probabilmente il maggior albero della specie in Italia: circonferenza 7,80 metri, età stimata 700-800 anni. Grande significato storico-politico: veniva scelto per le riunioni di carattere commerciale ed amministrativo



Foto 4 *Olivo* (*Olea europea* L.) di Canneto (Fara Sabina). È il maggiore ulivo italiano per circonferenza del tronco (m 6,10). Età stimata tra 1500 e 2000 anni. Notevole valenza turistica oltre che botanica e fitogeografica. Ottimo stato di salute fitosanitario

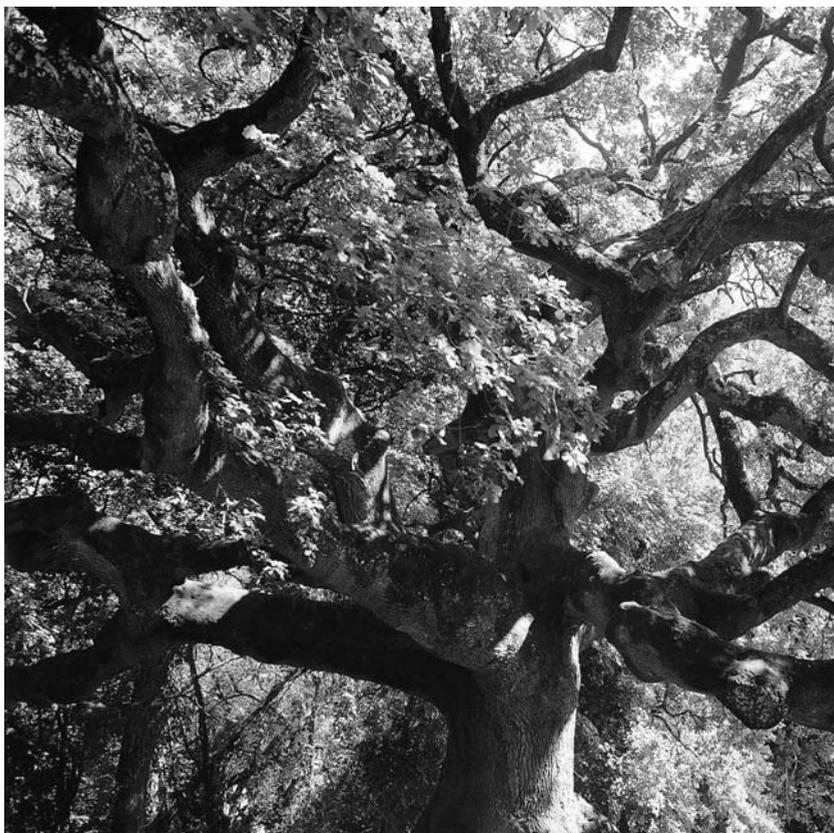


Foto 5 *La Farnia delle streghe* (*Quercus robur* L.) a *Gragnano* (*Capannori*). Esempio particolarissimo sul piano estetico, con diametro della chioma di 37 metri ed andamento suborizzontale dei rami. Valenza di tipo storico-simbolico, ma legata a leggende di tipo pagano, età 500-600 anni



Foto 6 *Ippocastano* (*Aesculus hippocanastum* L.) detto "Sofia" a Guiglia. Albero di grande interesse estetico a seguito di crescita rapidissima (età circa 100 anni) per potature mirate ed operazioni di dendrochirurgia